

IN APPELLO A TORINO CONFERMATO LA CONDANNA PER LA PRESUNTA MANDANTE DEL DELITTO MELCHIONDA

Nessuno "sconto" per Ilaria: 30 anni

Concorso pieno con Luca Sainaghi, esecutore materiale. E grande accusatore

LA DIFESA HA GIÀ ANNUNCIATO RICORSO IN CASSAZIONE

■ Niente sconto di pena, né tantomeno assoluzione, come aveva chiesto in via principale la difesa, per Ilaria Mortarini: i giudici della Corte d'Appello di Torino giovedì hanno confermato in toto la condanna a 30 anni comminata in 1° grado in abbreviato dal gup di Novara per l'omicidio di Simona Melchionda, avvenuto la notte fra il 6 e 7 giugno 2010 davanti al cimitero di Divignano. Concorso pieno: fu dunque lei ad "armare", per gelosia, la mano di Luca Sainaghi, esecutore materiale reo confesso del delitto (oggi in attesa di una "rimodulazione" al ribasso dell'ergastolo). Ad accusare Ilaria, madre di suo figlio, lo stesso Luca. E i giudici, ora anche in 2° grado, hanno creduto in pieno alle sue parole. E hanno sempre creduto alla colpevolezza di Ilaria anche i familiari della vittima: «Luca, se non istigato, non avrebbe ucciso Simona», commenta il padre Leonardo Melchionda, sempre presente a tutti i processi, con la moglie Giovanna e il figlio Roberto (parti civili con l'avvocato Claudio Tovaglieri). «Luca è l'esecutore materiale - aggiunge il padre della vittima - ma siamo sempre stati convinti che a muovere le fila sia stata Ilaria. Ci aspettavamo la conferma della condanna, e così è stato». I difensori di Ilaria, avvocati Luca Panzeri e Angela Riva: «Aspetteremo le motivazioni (arriveranno entro 90 giorni, ndr) e le leggeremo con molta attenzione. Ci dovranno convincere sul dolo, sulla intenzionalità. In altre parole che si sia raggiunta la prova della colpevolezza di Ilaria. E della attendibilità delle parole di Luca. Di certo, comunque, andremo in Cassazione». Il sostituto procuratore generale Gianfranco Burdino aveva chiesto la conferma della condanna, pur concedendo la non sussistenza dei futili motivi. Ma c'era anche la premeditazione: la Corte ha ritenuto prevalenti le aggravanti e ha confermato così in toto la pena di 30 anni. Ilaria non era in aula: come tutti i giovedì da Lisanza, sul lago Maggiore, dove vive, ha portato il figlioletto a far visita al padre in carcere a Verbania. Ha avuto la brutta notizia per telefono dai suoi legali. Si è detta «amareggiata, dispiaciuta». Ora può solo sperare nella Cassazione, che non giudica però nel merito bensì a livello di legittimità.

Servizio di Paolo Viviani

■ Cominciamo dalla fine: i difensori Luca Panzeri e Angela Riva nel loro ricorso chiedevano che la Corte d'Appello di Torino, «in riforma della Sentenza (di condanna a 30 anni di reclusione, ndr), emessa dal Tribunale di Novara in data 19 aprile 2012», in principalità «assolva Mortarini Ilaria per non aver commesso il fatto»; in via gradata «assolva Mortarini Ilaria dal fatto contestato ex art 530 comma 2 c.p.p. ("quando manca, è insufficiente o è contraddittoria la prova che il fatto sussiste, che l'imputato lo ha commesso, che il fatto costituisce reato o che il reato è stato commesso da persona imputabile", ndr); in via subordinata «ritenga nella condotta dell'imputante la particolare attenuante di cui all'art 116 c.p. (concorso anomalo... qualora il reato commesso sia diverso da quello voluto", ndr) e per tale effetto riduca la pena comminata»; in via ulteriormente gradata «appliedi le attenuanti generiche... ed escluda le aggravanti contestate (premeditazione e motivi abietti e futili) o ritenga quanto meno le prime equivalenti rispetto alle seconde e per effetto riduca la pena irrogata in maniera corrispondente». In ogni caso, «ritenuta l'eccessività della pena», la riduca «entro limiti più contenuti e maggiormente consoni ai fatti emersi nel processo». I giudici torinesi, riuniti giovedì per riesaminare il concorso appunto di Ilaria Mortarini, classe 1985, con il compagno Luca Sain-

aghi, il 7 giugno 2010, quando Simona non fece ritorno a casa, in via Cascina Calini a Oleggio. Il giorno successivo Leonardo Melchionda formalizzò la denuncia di scomparsa ai Carabinieri, agli stessi colleghi di Sainaghi, il quale in quei primi giorni addirittura contribuì alle indagini, che partirono sull'ipotesi di un allontanamento. Le indagini si concentrarono infine su Luca: troppe contraddizioni nel suo racconto sul rapporto con Simona, con la quale, mentre Ilaria era incinta, aveva fatto una vacanza in Jamaica, poi scoperta dalla compagnia. E a smentirlo anche i tabulati telefonici. Pressato dagli inquirenti, confessò all'alba del 3 luglio: aveva ucciso lui Simona. In carcere, sentendosi probabilmente "abbandonato", tirò in ballo la compagnia, confermando poi le accuse nei processi.

L'"ESECUZIONE"

I fatti, così come ricostruiti nel capo d'accusa di Ilaria: avrebbe concorso nell'omicidio con Luca, provvedendo quest'ultimo, «quale autore materiale del delitto, con la pistola calibro 9 d'ordinanza, della quale aveva la disponibilità trattandosi di carabiniere in servizio presso il Comando Stazione di Oleggio», ad esplodere contro la vittima «un colpo d'arma da fuoco alla nuca, a distanza ravvicinata... così cagionando la morte», assumendo Ilaria «il ruolo di concorrente nel reato avendo fatto sorgere nel Sainaghi la decisione di uccidere Simona, rafforzandola poi progressivamente fino a farla sfociare nella premeditazione del delitto, già deciso per il 2 giugno 2010, giorno in cui il Sainaghi attendeva la ragazza sotto casa inutilmente, armato e pronto ad ucciderla, e quindi rinviato al 6 giugno 2010, sera nella quale il carabiniere contattava la vittima convincendola ad un incontro per un fittizio chiarimento, avendo già programmato e preparato il delitto in modo da realizzarlo in luogo isolato, per poi caricare il corpo della ragazza nel portabagagli dell'autovettura, attrezzata con apposito telo destinato a limitare le colature del sangue della ragazza, e recarsi successivamente in luogo adatto a far sparire il corpo, avendo dapprima convinto la ragazza ad incontrarlo nonostante le resistenze e anche i timori della stessa in un primo tempo manifestati, conducendola effettivamente in un luogo isolato, e non controllato, davanti al cimitero di Divignano, dove le esplosiva un solo colpo alla nuca, a distanza ravvicinata, con modalità tipiche di un'esecuzione, per poi caricare il corpo nel bagagliaio dell'autovettura, avvolgendolo nel telo a tal scopo predisposto, e portandolo a riva di un torrente (in realtà il Ticino, ndr), particolarmente ingrossato dalle piogge abbondanti del periodo, circostanza anche questa prevista e programmata per renderne impossibile il ritro-



Simona Melchionda; in primo piano Ilaria con (alla sua sinistra) l'avvocato Riva



I rilievi della Scientifica nel luogo dove avvenne il delitto

vamento, e quindi più difficili le indagini».

LA DIFESA

Come detto in difensori di Ilaria, avvocati Panzeri e Riva, puntavano in primis alla piena assoluzione, e solo in via subordinata ad una pena molto più leggera. Giocando il tutto per tutto su un punto: non ci sarebbe alcuna prova concreta contro Ilaria, e in ogni caso la parola di Luca contro la sua («... il percorso seguito dal Giudice di prime cure per giungere alla colpevolezza, lungi dall'essere suffragato da un solido e coerente quadro probatorio, risulta di contro costellato da teoremi induttivi eccessivamente labili e certamente non resistenti alla prova contraria, teoremi e deduzioni rispecchianti ricostruzioni alle volte fantasiose che hanno l'ardire di certificare quello che presumibilmente è accaduto e non quello che certamente è accaduto...»). In sintesi. L'accusa punta su alcune intercettazioni ambientali fra Luca e un altro detenuto, tale Duse, effettuate in cella, colloqui nei quali il giovane sostanzialmente tira in ballo la compagnia: sarebbero, per la difesa, carta straccia per il divieto di utilizzare prove diverse da quelle legittimamente acquisite («per la loro natura di "relata refero" connotate da un valore probatorio quasi inesistente poiché non rispondenti ad accadimenti osservati o appresi direttamente dal testimone trattandosi, di contro, di provalazioni provenienti sempre dal soggetto autore del delitto, la cui percezione dei fatti può benissimo essere falsata»). E l'accusa punta anche su alcune lettere di Luca, che avrebbero dovuto giungere a Ilaria tramite la fidanzata di Duse. Si legge nel ricorso: «Tutto l'impianto accusatorio si regge sostanzialmente solo ed unicamente sulle dichiarazioni del Sainaghi. Sue sono le confessioni (rectius pseu-

doconfessioni al Duse), sue sono le lettere indirizzate alla Mortarini anche attraverso la sponda del Duse e della sua fantomatica fidanzata, sue sono le dichiarazioni rilasciate in data 12 settembre 2011 al pm in limine con la Sentenza che lo avrebbe giudicato da lì a poco, sue sono, in ultimo, le dichiarazioni ante delictum». Di conseguenza: «... bisogna chiedersi fin da subito se la piena prova del concorso morale della Mortarini possa ragionevolmente nutrirsi dell'humus proveniente solo ed esclusivamente da un soggetto che ha mostrato, nel corso del procedimento, di essere in grado di manipolare, deviare, depistare, ordire, macchinare per giungere poi ad uccidere freddamente (senza che accanto a lui nel momento esatto dell'azione delittuosa vi fosse alcun motivatore o rafforzatore) ed autonomamente la vittima inconsapevole ma soprattutto se la Sentenza di condanna possa legittimamente reggersi sulle dichiarazioni contraddittorie, parziali, mendaci e reticenti di un soggetto definito dallo stesso gip come "inclina alla menzogna"... Si dovrà prestare attenzione anche a come tutte queste dichiarazioni siano rivestite di una sorta di direzione circolare il cui baricentro poggia sempre e unicamente sulle convinzioni del Sainaghi, il quale, lungi dall'essere genuino e spontaneo, cambia di volta in volta versione giungendo ad aggravare volontariamente, a giudizio della difesa, la posizione della compagnia senza che a ciò corrisponda un minimo di costrutto». Per la difesa appare evidente come Duse, «lungi dall'essere uno spettatore passivo dei racconti del Sainaghi, incide, ispira suggerisce ed inoltre come lo stesso mostri animosità anche nei confronti della Mortarini che, a suo dire, doveva essere richiamata alle medesime responsabilità». Ecco che «tale atteggiamento del Duse finirà per condizio-

nare tutte le successive provalazioni del Sainaghi confluite nelle lettere inviate alla compagnia così come il suo aiuto nella ricostruzione finirà per rendere meno genuino il processo di confessione e la visione lucida ed oggettiva di quanto percepito dal Sainaghi». Ilaria avrebbe incitato Luca contro Simona prospettando in alternativa l'aiuto da parte di un suo amico? «Anche la prospettazione dell'aiuto di altro soggetto, per altro mai rintracciato, con il quale poi fuggire verso mete esotiche più che ad un mezzo subdolo utilizzato dalla Mortarini per raggiungere il risultato ferale fa pensare ad una rimostranza di una donna certamente ferita e con velleità ritorsive ma ad una donna che tende più a rappresentare al compagno l'esistenza di un soggetto che la ama più di lui (e che le è più fedele) che ad un vero e proprio piano per il ferimento della rivale in amore». Secondo i legali di Ilaria le accuse di Luca sarebbero «tutto frutto della sua mente, e non riscontrabile». Un «procedimento mentale interiore che Luca compie nella decisione di uccidere la Melchionda come atto assolutamente adottato in modo autonomo, probabilmente per eliminare la situazione di percepito conflitto (fra la compagnia e l'amante) che la sua immaturità oltre che amorosità non gli consentiva di superare con altri mezzi». E «non è provabile rigorosamente che Ilaria avesse la piena consapevolezza di quello che il compagno si accingeva a fare». Il ragionamento della difesa: la parola di Ilaria contro quella di Luca, quest'ultima non supportata da alcun riscontro effettivamente oggettivo. Ilaria non sapeva cosa Luca andasse a fare quella tragica sera e non era sul luogo del delitto. E nemmeno sapeva che il compagno disponeva di ulteriori due colpi della sua calibro 9 di ordinanza sottratti al Poligono. Come poteva condannare? E se proprio si configurasse un concorso anomalo, come non lasciare «qualche spiraglio ad una giovane la quale lungi dall'essere un mostro di malvagità... è una ottima madre per i suoi figli come sottolineato anche dalla perizia... e che in un momento della sua vita può aver vissuto un forte periodo di stress emotivo dovuto al comportamento del compagno?». C'è stata battaglia in aula. Ma la camera di consiglio è durata meno di due ore. Per confermare 30 anni di carcere.